

In preparazione alla Giornata per l'Università Cattolica, per far meglio conoscere alle Chiese locali la presenza e il servizio dell'Ateneo del Sacro Cuore, sono stati organizzati quattro seminari.

Il primo si è svolto il 30 marzo a Perugia, presso l'Università degli Studi, sul tema Le sfide della cultura digitale: giovani, comunicazione, educazione. Il 3 maggio è stata la volta di Nuoro, presso la Camera di commercio, sul tema Giovani, stili di vita e green economy. Quindi, in questo viaggio ideale nelle diocesi italiane, ci si è spostati il 4 maggio a Bari, presso la Camera di commercio, dove si è riflettuto sul tema Nuove generazioni al lavoro, per tornare a crescere; per concludere il 10-11 giugno ci si incontrerà a Bergamo sul tema Lavoro e sviluppo umano: il lavoro cambia e ci cambia.

Questi momenti di approfondimento, sullo stesso tema scelto per la Giornata universitaria, intendono promuovere un dialogo con il territorio: un modo per offrire un servizio culturale capillare e al tempo stesso mostrare quale possa essere l'effettiva utilità anche per la quotidiana attività pastorale delle Chiese diocesane e parrocchiali. Con l'obiettivo di ristabilire anche l'affetto che un tempo ha legato le realtà ecclesiali più periferiche con l'Università Cattolica, che celebra il suo 90° anniversario, e radicare questo legame in nuovi contenuti e modalità di relazione.

Alcuni docenti del nostro Ateneo illustrano di seguito i temi dei quattro seminari.

Giovani, comunicazione, educazione

Oggi viviamo in un'era ipertecnologica, dove sono i giovani, i "nativi digitali", ad avere il pieno possesso dei linguaggi e la capacità di muoversi in modo competente nei nuovi ambienti. Questo fatto pone nuove sfide, ma anche nuove opportunità, alla comunicazione e all'educazione, e rappresenta forse anche un'occasione per rivedere modelli ormai inadeguati.

Prima di tutto, però, è necessario comprendere le caratteristiche del nostro tempo. Oggi viviamo nell'era della convergenza (sfumano i confini dei media tra loro, non c'è più un singolo medium per una singola funzione) e della postmedialità, o ipermedialità (sfumano i confini tra i media e l'ambiente, di cui essi sono ormai parte costitutiva).

È dunque necessario abbandonare definitivamente l'idea dei media come "strumenti" da utilizzare per scopi precisi, e riconoscere invece la loro natura "ambientale": sempre più conosciamo noi stessi, il mondo, gli altri e abbiamo relazioni dentro un ambiente di esperienza che è fortemente mediatizzato. Questo non deve essere visto come un impoverimento, ma come un potenziale arricchimento dell'esperienza, che ha a disposizione territori diversi (reale e virtuale) per realizzarsi. I diversi territori non sono in competizione, in alternativa, ma rappresentano ambiti collegati (connettività) e attraversati continuamente nelle due direzioni (transitività). Questa è la caratteristica principale di quello che agli Orientamenti Pastoralisti definiscono "il nuovo contesto esistenziale".

La consapevolezza del contesto comunicativo contemporaneo, che è quello in cui i nativi digitali abitano naturalmente, è fondamentale per poter impostare qualunque relazione educativa. Occorre dunque riconoscerne le caratteristiche, per ridurre i rischi e valorizzare le opportunità. Tra queste:

- il modello di comunicazione del web 2.0, che è orizzontale, multidirezionale, basato sulla condivisione e sulla costruzione partecipata e aperta della conoscenza. Pur non essendo immune da rischi (come l'appiattimento delle fonti, la difficoltà di verificarne l'attendibilità, la mancanza di criteri di orientamento a fronte di una mole smisurata di dati, solo per citarne alcuni), consente opportunamente di mettere in discussione un modello educativo, basato sul paradigma della trasmissione, che ha mostrato tutta la sua debolezza e inadeguatezza, e cominciare a tracciare le linee di un modello basato sull'accoglienza, l'incontro, la coeducazione, la reciprocità (non necessariamente simmetrica): il processo educativo può aver luogo solo in una relazione che non è mai monodirezionale, che modifica chi vi è coinvolto, che produce sapere nuovo rispetto a quello posseduto inizialmente.

- Tale modello consente di ripensare anche la relazione intergenerazionale, come ambito di coeducazione nella reciprocità: i giovani possiedono infatti la competenza sui linguaggi; gli adulti possono fornire criteri di orientamento nella complessità sotto forma di esperienze, testimonianze, narrazioni. Il "divario digitale" può diventare l'occasione per una nuova "alleanza intergenerazionale".

- Anche la dimensione della socialità può essere ripensata con riferimento al nuovo ambiente. Da un lato la socialità diventa un fondamentale contesto di apprendimento (con i tipici fenomeni di prevalenza del gruppo dei pari e difficoltà di apprendimento al di fuori della relazione), che nell'ambito digitale si configura, più che come interiorizzazione di contenuti, come capacità di connessione di nodi, come costruzione reticolare, come "espansione" del particolare attraverso la sua interconnessione ad altri particolari. Rispetto alla logica deduttiva (dall'universale al caso concreto) o a quella induttiva (dal caso concreto al principio generale) si afferma piuttosto un modo di conoscere basato sulla abduzione – letteralmente, uno "spostamento" da un particolare ad altri particolari che accresce la conoscenza attraverso la forza degli esempi e delle testimonianze.

Dall'altro lato, la socialità ha perso quegli ambiti tradizionali di accompagnamento al cambiamento (i riti di passaggio), rispetto ai quali la rete, e in particolare il social network, offre un contesto per affrontare in modo non individuale le incertezze e le paure legate al cambiamento (di scuola, di città, di cerchie sociali) e un ambito di condivisione, accompagnamento reciproco, coeducazione.

- La crisi dell'autorità che si accompagna alla comunicazione orizzontale della rete non preclude il riconoscimento di un'autorevolezza, che va però conquistata; la logica della rete offre l'occasione per pensare a forme di "autorità distribuita" che rendano il processo educativo un compito condiviso e sempre in divenire e che valorizzino la forma relazionale della testimonianza, e la capacità di narrazione come "palestra etica", come la definiva Ricoeur.

